

IRENE FANTAPPIÈ

*Medicina, letteratura e traduzione a Ferrara tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento: i greci di Nicolò Leonico*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

IRENE FANTAPPIÈ

*Medicina, letteratura e traduzione a Ferrara tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento: i greci di Nicolò Leoniceno*

*Nell'umanesimo italiano, il dialogo tra medicina e letteratura – un fenomeno che si ritrova con particolare evidenza nella Ferrara di fine Quattrocento e inizio Cinquecento, nonché nella figura del medico umanista Nicolò Leoniceno – ha tra i suoi strumenti privilegiati quello della traduzione e imitazione degli autori dell'antichità greca e romana. Il presente lavoro si concentra sulle traduzioni di due autori greci (pertinenti rispettivamente alla medicina e alla letteratura-filosofia) fondamentali per Leoniceno e per l'ambiente ferrarese: Galeno e Luciano di Samosata. L'analisi si propone in primo luogo di gettare luce sull'approccio didattico e pragmatico di Leoniceno a Galeno e ad altri testi medici dell'antichità, approccio che si basa sul confronto diretto con le fonti greche e sull'acribia terminologica nonché su un atteggiamento antidogmatico che apre alla possibilità di 'correggere' gli auctores. In secondo luogo, si è mirato a valutare fino a che punto tale approccio si ritrovi anche nelle traduzioni e nelle riscritture di Luciano, sia in quelle di Leoniceno, sia in quelle di Matteo Maria Boiardo, Pandolfo Collenuccio e Leon Battista Alberti; ci si è infine anche soffermati sugli espliciti parallelismi tra letteratura e medicina che si ritrovano nei suddetti testi.*

*Medicina e letteratura: un dialogo per via di traduzioni. Il caso di Nicolò Leoniceno*

Il proficuo scambio che nell'umanesimo italiano s'instaura tra i testi letterario-filosofici e quelli relativi all'*ars medicinalis* passa in misura notevole attraverso la traduzione e l'imitazione degli autori dell'antichità greca e romana. Tra i luoghi e i personaggi più rappresentativi di tale fenomeno ci sono, per quanto concerne il periodo tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, la corte di Ferrara e la figura del medico umanista Nicolò Leoniceno. La presente analisi propone alcune riflessioni (per forza di cose non esaustive) intorno alle traduzioni e alle riscritture di due autori di lingua greca – pertinenti rispettivamente alla sfera degli studi medici e a quella letterario-filosofica – di fondamentale rilevanza per Leoniceno nonché per la Ferrara a cavallo tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo: Galeno e Luciano di Samosata.

Sul fruttuoso intreccio tra gli studi medico-scientifici e quelli letterario-filosofici, nonché sulla pratica della traduzione dalle lingue antiche e in particolare dal greco, è incentrato l'intero percorso di Nicolò Leoniceno:<sup>1</sup> della nobile famiglia vicentina in cui nasce nel 1428 fanno parte il medico Alberto da Lonigo e il noto umanista Antonio Loschi, discepolo di Manuele Crisolora e Guarino Veronese. Già da questi ultimi due nomi si intuisce la centralità della cultura di lingua greca nella formazione di Nicolò, che studia presso un allievo di Vittorino da Feltre, Ognibene dei Bonisoli, alla cui scuola le materie del trivio e del quadrivio si imparano direttamente sui testi greci. La laurea, a Padova, è in medicina e in filosofia, e la città che lo accoglie dal 1464 e che dà lustro al suo magistero è la Ferrara estense, dove fiorisce sia la rinomata tradizione medica di Michele Savonarola e di Ugo Benzi,<sup>2</sup> sia l'altrettanto illustre pedagogia umanistica di Guarino, aliena da ogni superflua

<sup>1</sup> Sulla vita di Nicolò Leoniceno cfr. D. VITALIANI, *Della vita e delle opere di Nicolò Leoniceno vicentino*, Verona, Tip. Sordomuti, 1982; D. MUGNAI CARRARA, *Profilo di Nicolò Leoniceno*, «Interpres», II (1979), 169-213; EAD., *La polemica "De cane rabido" di Nicolò Leoniceno, Nicolò Zocca e Scipione Carteromaco: un episodio di filologia medico-umanistica*, «Interpres», IX (1989), 196-236; EAD., *La biblioteca di Nicolò Leoniceno. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*, Firenze, Olschki, 1991; P. PELLEGRINI, *Nicolò da Lonigo*, in DBI, vol. 78, 2013, 409-414; M. ACOCELLA, *La fortuna di Luciano nel Rinascimento. Il volgarizzamento del manoscritto Vaticano Chigiano L.VI.215. Edizione critica dei volgarizzamenti delle "Storie vere"*, Milano, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, 2016, 348-353; EAD., *I volgarizzamenti delle "Storie vere" e le riprese aristoteliche*, in I. Fantappiè-M. Riccucci (a cura di), *Luciano di Samosata nell'Europa del Quattro e del Cinquecento: atti del convegno, Pisa, 5-6 ottobre 2017* (=«Italianistica. Rivista di letteratura italiana», XLII.3, 2018), 85-104: 89-90.

<sup>2</sup> Su Leoniceno e la medicina a Ferrara cfr. gli studi citati a n. 1, inoltre: G. FERRARI, *L'esperienza del passato. Alessandro Benedetti filologo e medico umanista*, Firenze, Olschki, 1996, 256-306 (anche, ma non solo, in relazione allo scontro di Leoniceno con Alessandro Benedetti); S. FORTUNA, *L'insegnamento di Nicolò Leoniceno e la sua incidenza nella storia della medicina italiana ed europea*, in A. Lonigo (a cura di), *Nicolò Leoniceno 1428 – 1524. Un umanista veneto nella storia della Medicina*, A. Lonigo (a cura di), Padova, Riccardo Editore, 2019, 81-96. Su Michele Savonarola cfr. A. SEGARIZZI, *Della vita e delle opere di Michele Savonarola*, Padova, Tip. Fratelli Gallina, 1900, e L. THORNDIKE, *A history of magic and experimental science*, New York, Columbia University Press, 1934, IV,

*disputatio de nominis* e tesa a riscoprire gli *studia humanitatis* come chiave di volta di un sapere che incide sulla realtà.<sup>3</sup> A Ferrara Leoniceno insegna medicina, matematica e filosofia morale fino al 1524, l'anno della morte. E a (o da) Ferrara Leoniceno intreccia relazioni fittissime coi maggiori uomini di cultura del proprio tempo: da Giovanni e Gianfrancesco Pico a Ermolao Barbaro, fino a Giorgio Valla e ad Angelo Poliziano (tra questi ultimi due Leoniceno si troverà a mediare nello spinoso caso di un ambito manoscritto di Archimede che Valla non permetteva a Poliziano di far copiare);<sup>4</sup> inoltre, Aldo Manuzio, per il quale Leoniceno allestisce l'*editio princeps* di Aristotele (1495-1498) oltre ad alcune edizioni di testi medici greci;<sup>5</sup> Erasmo da Rotterdam (che incontra nel 1509 e col quale intrattiene un fitto epistolario);<sup>6</sup> Celio Calcagnini (che di Leoniceno fu allievo e che ne scrisse l'epitaffio).<sup>7</sup> Sono infine da menzionare i rapporti tra Leoniceno e Ariosto – che lo ricorda nell'ultimo canto del *Furioso* (xlvi 14) tra i personaggi che gli vanno incontro al suo metaforico arrivo in porto, oltre che nell'*Erbolato* (iv) come «sapiantissimo vecchio» e «inesauribile arca di scienza» – e con Paolo Giovio, che gli dedica sentite lodi nei suoi *Elogia [...] clarorum virorum*.<sup>8</sup>

Proprio da questo elogio del Giovio vorrei prendere le mosse, e in particolare da quello che in tale encomio viene indicato come uno dei maggiori pregi del Leoniceno: la sua capacità di interpretare i testi antichi. Di tale attività Giovio individua due punti cardine: Leoniceno, coi suoi lavori sugli autori classici, da una parte è riuscito quant'altri mai a spiegare con chiarezza ed eleganza i principi della scienza medica («Nemo [...] salutaris scientiae dogmata purius atque nitidius explicavit»),<sup>9</sup> dall'altra è stato in grado di confutare con forza ed eloquenza «gli errori dei ciarlatani che insozzavano quei principi con le loro chiacchiere fuori luogo» («Nemo errores Sophistarum importuna garrulitate cuncta foedantium eloquentius atque validius confutavit»).<sup>10</sup> Attorno a tali due punti cardine – il Leoniceno che 'spiega' e quello che 'corregge' – si orienta l'analisi che segue.

*'Spiegare' i testi medici antichi: un approccio didattico-pragmatico. Il confronto diretto con le fonti greche, l'acribia terminologica*

Leoniceno è in primo luogo qualcuno che insegna la scienza medica. Quando traduce e interpreta gli antichi testi relativi a quest'ambito, quindi, muove da un intento pragmaticamente didattico: dalla necessità di spiegarli e in tal modo di riorganizzare la formazione in medicina sulla base di un lessico chiaro e privo di malintesi che sia poi concretamente utilizzabile nell'insegnamento della disciplina. A tale scopo è necessario, a suo avviso, in primo luogo il contatto

---

183-214. Su Ugo Benzi cfr. D. P. LOCKWOOD, *Ugo Benzi medieval philosopher and physician, 1378-1439*, Chicago, The University of Chicago Press, 1951.

<sup>3</sup> Sulla scuola di Guarino a Ferrara e sul suo insegnamento del greco cfr. almeno E. GARIN, *L'educazione in Europa 1400-1600*, Bari, Laterza, 1957, 127-134, e M. ROSSI, *Pedagogia e corte nel Rinascimento italiano ed europeo*, Venezia, Marsilio, 2016, 153-210.

<sup>4</sup> Cfr. F. TATEO, *Sulla polemica fra Poliziano e il Leoniceno*, «Euphrosyne», xxiii (1995), 369-378.

<sup>5</sup> La collaborazione con Manuzio risale alla pubblicazione di due opuscoli di ambito medico, rispettivamente sul morbo gallico e sulla composizione della teriaca: *De epidemia quam Itali morbum gallicum vocant*, ca. 1497, e *De tiro seu vipera*, 1499. Sul sodalizio con Aldo cfr. gli studi citati a n. 1 e a n. 2, inoltre specificamente S. FORTUNA, *Nicolò Leoniceno e le edizioni aldine dei medici greci (con un'appendice sulle sue traduzioni latine)*, in V. Boudon-Millot, A. Garzya, J. Jouanna, A. Roselli (a cura di), *Ecdotica e ricezione dei testi medici greci. Atti del V Convegno internazionale (Napoli, 1-2 ottobre 2004)*, Napoli, D'Auria, 2006.

<sup>6</sup> L'incontro avvenne in occasione della venuta a Ferrara di Erasmo, in visita presso l'amico Richard Pace, in quel momento allievo di Leoniceno. Cfr. MUGNAI CARRARA, *Profilo...*, 189. Cfr. *ibidem* per i riferimenti bibliografici alle diverse lettere scambiate tra Erasmo e Leoniceno.

<sup>7</sup> Cfr. D. VITALIANI, *Della vita e delle opere...*, 254-255.

<sup>8</sup> Cfr. P. GIOVIO, *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita: quae in Musaeo Ioviano Comi spectantur. Addita in calce operis Adriani pont. vita*, Venezia, Michele Tramezzino, 1546, 43-44. Traduzione italiana: ID., *Elogi degli uomini illustri*, F. Minonzio (a cura di), (trad. it. di A. Guasparri, F. Minonzio), prefazione di Michele Mari, nota alle illustrazioni di Luca Bianco, Torino, Einaudi, 2006, 203-205.

<sup>9</sup> P. GIOVIO, *Elogia...*, 43.

<sup>10</sup> P. GIOVIO, *Elogia...*, 43. (trad. it.: ID., *Elogi...*, 203).

diretto con le fonti greche, che devono tornare a essere le *auctoritates* di riferimento a scapito sia di quelle arabe e medievali, sia anche di quelle dell'antica Roma. Così nascono le traduzioni dell'*Ars medicinalis* di Galeno (1508), che Nicolò compie direttamente dall'originale greco, liberando il testo dagli sviamenti causati dai commenti latini medievali che avevano in gran parte seguito quelli arabi.<sup>11</sup> Così nascono, inoltre, i trattati medici di Leoniceno, che sottopongono al confronto diretto con le fonti greche sia le problematiche ereditate dalla cultura medievale (il morbo gallico, l'embriologia) sia addirittura i 'classici' della medicina latina: nel suo *De Plinii in medicina erroribus* (1492, ma più rilevante per il nostro tema è l'edizione ampliata del 1509)<sup>12</sup> Leoniceno esamina la *Naturalis historia* di Plinio e ne mette in mostra – coi greci alla mano: Galeno, Dioscoride... – le imprecisioni ereditate dalle fonti arabe e latine. In tal modo, Leoniceno sgombra il campo da secoli di traduzioni indirette e glosse nebuloze che hanno portato a patenti fraintendimenti di quelle che a suo parere sono le fonti prime della medicina, appunto quelle greche.

In secondo luogo, Leoniceno sostiene la necessità di sottoporre i testi medici a una acribica revisione terminologica che ne saggi accuratezza e precisione. Il suo metodo consiste, ha rilevato Daniela Mugnai Carrara, nella «discussione del significato dei vocaboli greci, della loro appropriatezza in un determinato contesto, della loro minore o maggiore adattabilità ad esprimere un certo concetto».<sup>13</sup> In altre parole, «la chiarificazione linguistica è il presupposto necessario per liberare il testo dalle interpretazioni errate [...]. Solo attraverso la discussione grammaticale si può sperare di giungere al centro di ciascun problema e di comprenderlo nel suo valore essenziale».<sup>14</sup> In questo senso, Galeno non è soltanto oggetto della scrupolosa pratica traduttiva e interpretativa di Leoniceno, bensì anche maestro e modello che informa i principi orientativi di questa stessa pratica: nei confronti dei testi ippocratici, difatti, Galeno si era rapportato con un metodo, quello basato sulla perizia filologica e sull'accuratezza terminologica, che, appunto, costituisce la base e l'essenza dell'approccio traduttologico-ermeneutico di Leoniceno e della sua scuola ferrarese.<sup>15</sup>

È importante sottolineare che, proprio come per Galeno, anche per Leoniceno – come si evince tra le altre cose dal testo nel quale il medico umanista giustifica le sue scelte di traduzione, testo stampato nello stesso volume della traduzione della *Ars medicinalis* di Galeno: *Nicolai Leoniceni in libros Galeni, e Graeca in lingua Latinam a se translato Praefatio Communis* (1508)<sup>16</sup> – le precisazioni filologico-terminologiche in sede di traduzione non sono fini a loro stesse, ma *in primis* funzionali a

<sup>11</sup> Un esempio è la correzione di *Ars medicinalis*, 28, 4, cfr. D. MUGNAI CARRARA, *Nicolò Leoniceno e l'ars medicinalis di Galeno: congettura ed esegesi*, in S. Fortuna, I. Garofalo, A. Lami, A. Roselli (a cura di), *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci: i commenti*, Pisa/Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, 171-183: 173. La traduzione di Galeno esce a Venezia per i tipi di Gerolamo Pencio da Lecco nel 1508, dedicata al duca Alfonso d'Este; la versione manoscritta aveva circolato almeno dal 1503. Su Leoniceno e Galeno, oltre al saggio appena citato (e relativa bibliografia) cfr. EAD., *Una polemica umanistico-scolastica circa l'interpretazione delle tre dottrine ordinate di Galeno*, «Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze», VIII (1983), 31-57; S. FORTUNA, *Nicolò Leoniceno e la traduzione latina dell'Ars medica di Galeno*, in A. Garzya, J. Jouanna (a cura di), *Testi medici greci. Tradizione e ecdotica*, Atti del III Convegno internazionale (Napoli, 15-18 ott. 1997), Napoli, D'Auria, 1999, 157-173; EAD., *Editions and Translations of Galen from 1490 to 1540*, in P. Bouras-Vallianatos e B. Zipser (a cura di), *Brill's Companion to the Reception of Galen* Leiden, Brill, 2019, 437-452.

<sup>12</sup> Il testo di Leoniceno esce nel 1492 a Ferrara (presso L. Rossi – A. Grassi); Giovanni Mazzocchi ne pubblica nel 1509 a Ferrara una nuova versione contenente le risposte di Leoniceno a coloro che si erano opposti alle tesi dell'umanista. Per una traduzione italiana cfr. N. LEONICENO, *De Plinii in medicina erroribus*, L. Premuda (a cura di), Milano-Roma, «Il Giardino di Esculapio»/Industrie Grafiche Nicola Moneta, 1958.

<sup>13</sup> D. MUGNAI CARRARA, *Profilo...*, 192.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Sul metodo di Galeno cfr. almeno: H. ELLIS, *Galen: Author and Critic*, in G. W. Most (a cura di), *Editing Texts – Texte edieren*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1998, 22-53; H. VON STADEN, *A Woman Does not Become Ambidextrous: Galen and the Culture of Scientific Commentary*, in R. K. GIBSON-C. SHUTTLEWORTH KRAUS (a cura di), *The Classical Commentary: Histories, Practices, Theory*, Leiden/Boston/Köln, Brill, 2002, 109-139; L. O. BRÖKER, *Die Methode Galens in der literarischen Kritik*, «Rheinisches Museum für Philologie», 40 (1885), 415-438; J. A. LOPEZ FÉREZ, *Galeno lector y crítico de manuscritos*, in A. Garzya (a cura di), *Tradizione e ecdotica dei testi medici, tardoantichi e bizantini*, Napoli, D'Auria, 1992, 197-209; D. MANETTI-A. ROSELLI, *Galeno commentatore di Ippocrate*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt (ANRW)* 37.2, Berlin/Boston, De Gruyter, 1529-1635.

<sup>16</sup> Per una analisi di questo testo cfr. soprattutto D. MUGNAI CARRARA, *La polemica "De cane rabido"...*, 200 sgg.

creare un linguaggio che risulti utilizzabile nella prassi didattica. In altre parole: se Plinio confonde i nomi di diverse piante medicinali (scambiando ad esempio – così accade in *Nat. hist.*, XXIV, 81-82 – la rosa di rocca con l'edera) perché riprende altre fonti latine o arabe (nel suddetto caso, Avicenna) le quali avevano travisato i greci, a parere di Leoniceno ciò pone un problema non soltanto o non tanto sul piano filologico in sé, quanto soprattutto nella misura in cui, in conseguenza di tale errore, la *Naturalis historia* risulta inutilizzabile come testo sul quale far formare coloro che studiano la scienza medica. Secondo Leoniceno – che qui si dimostra lontano da altri umanisti del suo tempo – il fine ultimo dello studioso delle opere antiche di medicina non è necessariamente la restituzione del testo nella forma che maggiormente aderisce all'originale; più importante è la valorizzazione di quell'opera sul piano didattico e dell'impiego pragmatico.

*'Correggere' i testi medici antichi: un approccio antidogmatico*

Per conseguire tale scopo – e con ciò veniamo al secondo punto di Giovio, ovvero sia al Nicolò che «errores [...] confutavit» – Leoniceno giunge addirittura a contraddire gli *auctores*, qualora ritenga che essi sbagliano nella sostanza: se, dunque, egli trova errori nel testo, procede a modificarne il contenuto, persino se sta avendo a che fare con una fonte autorevole del calibro di Aristotele e persino se la modifica apportata contrasta con le regole della filologia e della grammatica. Così, nella già menzionata *Praefatio* (1508), l'umanista vicentino si discosta da Teodoro Gaza che aveva tradotto Aristotele accettando la lezione che trovava scritta e quindi producendo una frase dal significato palesemente falso, cioè che tutti gli animali muoiono di rabbia eccetto l'uomo (come si sa, la rabbia è mortale anche per quest'ultimo).<sup>17</sup> Leoniceno procede a emendare il testo e sostituire l'avverbio *πλὴν* (eccetto) con *πρὶν* (prima); il passo in tal modo va a significare che la malattia ha effetti più rapidi sugli animali che sugli uomini. Il metodo dell'umanista vicentino è congetturale; si fonda sulla convinzione che, se il traduttore si imbatte in frasi che veicolano un messaggio palesemente falso, possa modificare *ex proprio iudicio*. Vale la pena precisare che Leoniceno opera tali correzioni non tanto perché creda in una preminenza dei *res* sui *verba* (in questo senso sembrano plausibili le osservazioni di Giovanna Ferrari che mettono in dubbio l'idea – ricorrente negli studi su Leoniceno – di una sua presunta fede nei 'fatti', posizione invece estranea alla *forma mentis* dell'umanista).<sup>18</sup> Sono, difatti, pur sempre testi – e non 'cose' – le *auctoritates* alle quali si rifà Leoniceno; nello specifico, tali *auctoritates* coincidono con determinati testi greci, i quali, a suo parere, devono essere tradotti e interpretati in modo tale da poter risultare utilizzabili in ambito didattico quali solidi punti di riferimento.

A queste 'correzioni' di Leoniceno segue tra gli umanisti un'accesa polemica.<sup>19</sup> Tra le obiezioni sollevate contro il medico vicentino, oltre a quelle che vedono nell'interpolazione di fonti autorevoli un metodo pericoloso nonché un peccato di *hybris*, ci sono anche quelle che si basano su prove di natura grammaticale e sottolineano ad esempio come non risultasse che l'avverbio *πρὶν* potesse reggere il genitivo (*ἄνθρωπου*). Nicolò ribatte a questa e altre critiche con diversi scritti<sup>20</sup> nei quali impiega argomentazioni che potremmo definire anti-normative: da una parte si rifà all'idea che la lingua viva degli antichi trascenda i rigidi schemi delle grammatiche, dall'altra ricorda che gran parte della letteratura greca classica era andata perduta e che i testi scomparsi avrebbero potuto potenzialmente suffragare l'uso di determinate forme; di conseguenza il criterio della *consuetudo* non

<sup>17</sup> Su questo caso cfr. la precisa ricostruzione di D. MUGNAI CARRARA, *La polemica "De cane rabido"...*, 196-236.

<sup>18</sup> G. FERRARI, *L'esperienza del passato...*, 260-265.

<sup>19</sup> Cfr. D. MUGNAI CARRARA, *La polemica "De cane rabido"...*, 196-236. Nella polemica intervennero – criticando Leoniceno – Poliziano, Pandolfo Collenuccio, Ermolao Barbaro, Alessandro Benedetti; a sostegno di Leoniceno si schierarono invece suoi allievi quali Pontico Virunio e Ludovico Bonaccioli. Cfr. D. VITALIANI, *Della vita e delle opere...*, 130-173; M. SANTORO, *La polemica pliniana fra il Leoniceno e il Collenuccio*, in «Filologia romanza», III (1956), 162-205; D. MUGNAI CARRARA, *Profilo...*, 195-196; P. PELLEGRINI, *Niccolò da Lonigo*, 410-411; M. ACOCCELLA, *I volgarizzamenti delle "Storie vere"...*, 89.

<sup>20</sup> Cfr. gli scritti di Leoniceno *Ad reverendum in Christo Patrem Dominum D. Aleandrum Diaconum Cardinalem Pharnesem Nicolai Leoniceni in suam ac Theodori Gazae defensionem contra Adversarium Libellus* e *Contra suarum transalioarum obrectatores Apologia*; per una analisi degli stessi, cfr. D. MUGNAI CARRARA, *La polemica "De cane rabido"...*, 196-236.

può, a suo avviso, essere considerato un dogma intoccabile. In generale, gli argomenti di Leoniceno rivelano un approccio alla conoscenza pragmatico e antidogmatico, scettico rispetto alla possibilità di asserire postulati imm modificabili, eppure, grazie anche alla centralità conferita al rigore terminologico e allo spiccato filoellenismo, fiducioso nelle capacità del singolo di interrogare le fonti ‘giuste’ del sapere in modo diretto e fruttuoso.

*Le traduzioni di Luciano: diretto contatto con l'originale, precisione terminologica*

Vale la pena, a questo punto, cercare di capire se e fino a che punto gli orientamenti che caratterizzano l'approccio di Leoniceno ai testi greci di medicina si ritrovino anche nelle sue traduzioni e interpretazioni di testi greci filosofico-letterari,<sup>21</sup> in particolare nelle traduzioni in volgare delle opere di Luciano di Samosata (redatte intorno al 1480 e tradite da un unico testimone, il manoscritto Vat. Chig. L.VI.215 conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana).<sup>22</sup>

Tra il 1470 e il 1490 Nicolò volgarizza numerose opere: testi di Diodoro Siculo, Arriano, Appiano, frammenti di Polibio e della *Storia romana* di Dione Cassio, la *Roma instaurata* del Biondo, nonché, appunto, una ampia silloge delle opere di Luciano, ricordata anche da Giovio nel suo elogio dell'umanista vicentino.<sup>23</sup> I volgarizzamenti appena menzionati – quasi tutte opere di carattere storico – nascono su richiesta di Ercole d'Este, interessato all'antiquaria antica ma non pratico delle lingue classiche; per la silloge di Luciano, che invece contiene prose e dialoghi letterario-filosofici, si è ipotizzato che l'iniziativa possa essere partita dal Leoniceno stesso.<sup>24</sup> Quel che è certo è che Leoniceno traduca Luciano direttamente dal greco;<sup>25</sup> si ritrova anche qui, dunque, un approccio ai testi basato sul rapporto non mediato con le fonti greche. Per di più, Luciano è proprio l'autore simbolo, se non della grecità, quantomeno della riscoperta del rapporto diretto con la grecità da parte dell'umanesimo italiano. Sappiamo che quando nel 1397 Manuele Crisolora giunse a Firenze – è noto come il suo insegnamento sia stato la scintilla dalla quale scaturì il diffondersi della lettura diretta degli autori greci – aveva con sé manoscritti contenenti anche opere lucianee, sulle quali

---

<sup>21</sup> È doveroso puntualizzare fin da subito che qui non si intende supporre che tra le versioni di Luciano e i lavori sui testi di Galeno o di Plinio sussista un rapporto di causa-effetto o di influenza; si tratta piuttosto metterli a confronto, rilevando quali sono le conformità di impostazione e prendendo atto delle discrepanze, al fine di comprenderli in modo più accurato.

<sup>22</sup> La paternità di tale silloge non è certa, perché l'unico testimone dei volgarizzamenti (il già citato manoscritto Chigiano L.VI.215) è anepigrafo. In passato si è fatto anche il nome di Boiardo; recenti ricerche permettono però di attribuire a Leoniceno almeno una parte delle versioni e verosimilmente l'intera raccolta. Cfr. M. ACOCELLA, *La fortuna di Luciano...*, 344-360. Una datazione precisa del manoscritto non è possibile; per gli elementi che consentono di collocarlo intorno al 1480 cfr. *ivi*, 38-45.

<sup>23</sup> P. GIOVIO, *Elogia...*, 43-44, (trad. it.: *Id., Elogi...*, 204). L'accento di Giovio alle traduzioni di Luciano costituisce un ulteriore indizio a favore dell'attribuzione dei volgarizzamenti del Chigiano a Leoniceno.

<sup>24</sup> Cfr. M. ACOCELLA, *I volgarizzamenti delle "Storie vere"...*, 90.

<sup>25</sup> Cfr. M. ACOCELLA, *La fortuna di Luciano...*, in particolare 214.

fondò i propri corsi,<sup>26</sup> e così fecero, tra gli altri, Guarino Veronese<sup>27</sup> e Giovanni Aurispa.<sup>28</sup> È con Luciano che gli umanisti italiani, per generazioni, imparano a conoscere la lingua greca; è per mezzo di Luciano che guadagnano accesso diretto ad *auctoritates* altre da quelle latine o in latino. Luciano è nel Quattrocento non solo un autore ma un metodo: il metodo che combina filologia e filoellenismo, ovverosia che permette e prescrive l'accesso diretto alle fonti greche dei vari ambiti del sapere.<sup>29</sup> Un metodo che, come abbiamo visto, si ritrova anche nell'approccio di Leoniceo ai testi della medicina.

In secondo luogo, possiamo osservare – basandoci soprattutto sui risultati delle puntuali ricerche di Marianonietta Acocella che ha raffrontato la traduzione delle *Verae Historiae* contenuta nel Vat. Chig. L.VI.215 con l'originale greco e con il volgarizzamento stampato da Nicolò Zoppino nel 1525, derivante in gran parte dalla precedente versione latina di Lilio Tifernate<sup>30</sup> – che il *modus*

<sup>26</sup> A Manuele Crisolora si deve l'introduzione in Italia di manoscritti con testi luciani e l'impiego degli stessi per l'insegnamento della lingua greca; alla sua scuola sono inoltre da ricondurre le prime traduzioni latine del Samosatense, *Caronte* e *Timone*. Su Crisolora e Luciano sono centrali gli studi di Ernesto Berti: cfr. E. BERTI, Ernesto Berti, *Uno scriba greco-latino: il Codice Vaticano Urbinate gr. 121 e la prima versione del Caronte di Luciano*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», cxiii (1985), 416-443; ID., *Alla scuola di Manuele Crisolora. Lettura e commento di Luciano*, «Rinascimento», xxvii (1987), 3-74; ID., *Alle origini della fortuna di Luciano nell'Europa occidentale*, «Studi classici e orientali», xxxvii (1987), 301-351, nonché la sua prefazione all'edizione delle suddette traduzioni: LUCIANO DI SAMOSATA, «Timone». «Caronte». *Le prime traduzioni*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2006. Cfr. inoltre almeno: E. MATTIOLI, *Luciano e l'umanesimo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1980, 39-44; D. MARSH, *Lucian and the Latins. Humor and Humanism in the Early Renaissance*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1998, 13-15. Sulle riscoperte dei testi greci in Italia sono ancora fondamentali R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1905; R. WEISS, *Gli inizi dello studio del greco a Firenze*, in R. Weiss (a cura di), *Medieval and Humanist Greek. Collected essays*, Padova, Antenore, 1977, 227-254; N. G. WILSON, *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, Londra, Duckworth, 1992.

<sup>27</sup> Sull'attività pedagogica di Guarino cfr. gli studi citati a n. 3. A Guarino sono inoltre da ricondurre le traduzioni dei testi luciani *Calumnia*, *Musca*, *Parasitus*. Su tali traduzioni, e in particolare su *Calumnia*, cfr. almeno R. FÖRSTER, «Die Verleumdung des Apelles» in der Renaissance, «Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen», xv (1887), 27-40; R. ALTROCCHI, «The Calumny of Apelles» in the Literature of the Quattrocento, «PMLA», xxxvi.3 (1921), 454-491; D. J. D. CAST, «The Calumny of Apelles». A Study in the Humanist Tradition, New Haven/London, Yale University Press, 1981, 7 e ssg., 20; K. SIDWELL, *Lucian of Samosata in the Italian Quattrocento*, Apollo - University of Cambridge Repository, 1975, 16-19; E. MATTIOLI, *Luciano e l'umanesimo...*, 44-53; C. LAUVERGNAT-GAGNIÈRE, *Lucien de Samosate et le lucianisme en France au XVI<sup>e</sup> siècle. Athéisme et polémique*, Ginevra, Droz, 1988, 26-28; D. MARSH, *Lucian and the Latins...*, 21-30; I. FABII, «Calumnia» e «Musca». Due versioni inedite di Guarino Veronese, «Interpres», xx (2001), 7-40; I. DELIGIANNIS, *Fifteenth-century Latin Translations of Lucian's Essay on Slander*, Pisa/Roma, Gruppo Editoriale Internazionale, 2006, 65-141 (comprende l'edizione del testo della traduzione del *Calumnia*); G. ALBANESE, *Luciano e la storiografia umanistica*, in I. Fantappiè-M. Riccucci (a cura di), *Luciano di Samosata nell'Europa del Quattro e del Cinquecento: atti del convegno, Pisa, 5-6 ottobre 2017* (=«Italianistica. Rivista di letteratura italiana», xlii.2, 2018), 17-41; 27 ssg.; B. HUSS, *Luciano, Alberti e... Petrarca: ekphrasis e personificazione nella tradizione testuale e nelle arti figurative*, in I. Fantappiè-M. Riccucci (a cura di), *Luciano di Samosata nell'Europa del Quattro e del Cinquecento: atti del convegno, Pisa, 5-6 ottobre 2017* («Italianistica. Rivista di letteratura italiana», xlii.2, 2018), 67-87; 68.

<sup>28</sup> Su Aurispa e Luciano cfr. R. SABBADINI, *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, Noto, 1891, *ad indicem*; B. WYSS, *Ein Ineditum Graecum Giovanni Aurispas*, «Museum Helveticum», 22. 1 (1965), 1-37; K. SIDWELL, *Lucian of Samosata...*, 19-21; E. MATTIOLI, *Luciano e l'umanesimo...*, 53-59; C. LAUVERGNAT-GAGNIÈRE, *Lucien de Samosate...*, 28-30; D. MARSH, *Lucian and the Latins...*, 30-33.

<sup>29</sup> Ciò non significa, naturalmente, che non ci siano umanisti che traducono testi del Samosatense a partire dalle versioni latine preesistenti. Un esempio è la traduzione del *Charon* luciano effettuato da Rinuccio d'Arezzo, la più famosa del Quattrocento, tradita da numerosi manoscritti e da un'edizione a stampa (Basilea 1518). Nonostante Rinuccio affermi di aver tradotto direttamente dal greco, la sua versione – come ha dimostrato efficacemente Ernesto Berti – non è che una rielaborazione di una traduzione latina preesistente, ovverosia di quella nata a inizio Quattrocento alla scuola di Manuele Crisolora; cfr. l'introduzione di Ernesto Berti a LUCIANO DI SAMOSATA, «Timone»..., in particolare xxxviii-xxxix.

<sup>30</sup> Cfr. M. ACOCELLA, *La fortuna di Luciano...*, in particolare le pp. 215-275 relative all'analisi de *La vera historia* ovvero al volgarizzamento delle *Verae Historiae* di Luciano. La silloge stampata da Zoppino è *I dilettevoli dialogi, le vere narrationi: le facete epistole di Luciano philosopho: di greco in volgare novamente tradotte et historiate*, Venezia, 1525.

*operandi* del Leonicensi traduttore di Luciano si basa sull'attenzione al significato dei vocaboli greci nel loro contesto e sulla rigorosa precisione per quel che riguarda la loro resa in volgare. Un esempio è la traduzione di quel lessico – tanto fantastico quanto accurato – della zoologia, della botanica e della geografia che Luciano impiega ne *La vera historia* [*Veræ Historiæ*] per descrivere *mirabilia* inesistenti. Leonicensi volge in volgare tali parodie del linguaggio tecnico con grande esattezza, facendo affidamento sulla propria padronanza della terminologia scientifica. Pur di mantenersi ineccepibile, Leonicensi impiega, alla bisogna, latinismi (che gli permettono di risolvere i problemi creati dalla mancanza di equivalenti in volgare per determinati termini) oppure si spinge a forgiare neologismi, ad esempio quegli “Hippogippi” (“E parendo a nui di procieder più oltra, fussemo presi da li Hippogippi”, *La vera historia* I 11) che, tra l'altro, sono stati indicati come una possibile fonte del celebre ippogrifo ariostesco.<sup>31</sup>

A questo punto è necessario fare una precisazione. Se è vero che nei volgarizzamenti di Luciano che si leggono nel Chigiano L.VI.215 ritroviamo senza dubbio la presenza di un diretto contatto con le fonti greche nonché l'acribia terminologica che – come si è visto – caratterizzano l'approccio di Leonicensi ai testi medici dell'antichità e prima di tutto a Galeno, è anche vero che non possediamo elementi sufficienti a poter affermare con certezza quali siano gli intenti coi quali Leonicensi traduce Luciano, e nello specifico se lo faccia a scopo didattico-pragmatico e/o con atteggiamento antidogmatico: per le traduzioni di Luciano non possediamo infatti, diversamente dal caso di quelle di Galeno, dei paratesti o testi di Leonicensi nel quale egli illustra gli scopi delle proprie scelte traduttive, né d'altra parte Luciano o le sue opere si ritrovano in altri testi di mano del Leonicensi stesso.

Abbiamo, però, una base concreta per ragionare su altri approcci a Luciano che caratterizzano la Ferrara di Leonicensi, tenendo conto del fatto che la suddetta ‘Ferrara di Leonicensi’ abbraccia – grazie alla eccezionale longevità del medico umanista, notata tra l'altro anche da Giovio<sup>32</sup> – un arco cronologico assai lungo: il momento in cui Leonicensi traduce Luciano (intorno al 1480) e quello della pubblicazione dei suoi lavori sopra analizzati su Galeno e su Plinio (il primo decennio del sedicesimo secolo) corrispondono, com'è noto, a fasi assai differenti della cultura e della storia della città, alle quali equivalgono anche diversi modi di rapportarsi alla figura e all'opera di Luciano.

#### *Approcci didattico-pragmatici a Luciano alla fine del Quattrocento: il Timone di Boiardo, gli Apologhi volgari di Colennuccio*

Intorno al 1480 Luciano è a Ferrara e nelle corti padane, in effetti, un autore letto e interpretato in senso didattico e pragmatico. Nello specifico, il Samosatense vale come autore di un *corpus* di scritti filosofico-letterari i quali, lungi dall'essere un coacervo di nozioni erudite o di precetti teorici, contengono insegnamenti concretamente impiegabili nella realtà, anche e soprattutto nel complesso mondo della corte. Come hanno dimostrato, *mutatis mutandis*, Keith Sidwell, Emilio Mattioli, Letizia Panizza e Giorgio Forni,<sup>33</sup> il Quattrocento ferrarese e più in generale italiano interpreta il

Per la traduzione di Tifernate cfr. L. TIFERNATE, *Lilius Tifernas – Luciani “De veri narrationibus”*, G. Dapelo e B. Zoppelli (a cura di), Genova, Facoltà di Lettere. Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, 1998, con ampia introduzione delle curatrici.

<sup>31</sup> Per la «prosa scientifica» e per i latinismi di Leonicensi, cfr. M. ACOCELLA, *La fortuna di Luciano...*, 220-221. Nel volgarizzamento de *La vera historia* del Chigiano L.VI.215 si ritrova «hippogippi» come traduzione di ἵππογύπτοι (cfr. *ivi*, 448). È interessante notare che la versione latina quattrocentesca delle *Veræ Historiæ* ad opera di Lilio Tifernate, che circolava in una fortunatissima edizione veneziana curata da Benedetto Bordon nel 1494, traduceva in modo assai meno preciso e recava *equogryphos* (oppure *equovultures*, come nella *princeps* del 1475). Per l'ipotesi di derivazione dell'ippogrifo ariostesco dall'ippogippo del Chigiano L.VI.215 cfr. M. ACOCELLA, *I volgarizzamenti delle “Storie vere”...*, 97-99, e M. RICCUCCI, *L'ippogrifo e la “Storia vera” di Luciano. Ariosto neologista*, in A. Villa (a cura di), *Il Furioso del 1516 tra rottura e continuità*, Tolosa, Université Toulouse-Jean Jaures, 2018.

<sup>32</sup> P. GIOVIO, *Elogia...*, 43, (trad. it. ID., *Elogi degli uomini illustri...*, 204).

<sup>33</sup> Cfr. K. SIDWELL, *Lucian of Samosata...*; E. MATTIOLI, *Luciano e l'umanesimo...*, *passim* e soprattutto 198-199; L. PANIZZA, *Vernacular Lucian in Renaissance Italy. Translations and Transformations*, in C. Ligota e L. Panizza (a cura di), *Lucian of Samosata Vivus et Redivivus*, Londra-Torino, The Warburg Institute-Nino Aragno Editore, 2007,

Samosatense come un «educatore ‘ad bonos mores’»<sup>34</sup> e un «moral philosopher»,<sup>35</sup> come l'autore di una filosofia imperniata su temi etico-morali e caratterizzata da una forte impostazione didattico-pragmatica. Un esempio è il trattato *Calumnia*: già nella lettera del 1405 con la quale Guarino dedica la propria traduzione latina al patrizio veneziano Giovanni Querini,<sup>36</sup> e poi anche nelle numerose traduzioni che si susseguono in tutto il resto del secolo,<sup>37</sup> la storia del pittore Apelle ingiustamente calunniato alla corte di Tolomeo I (storia che contiene la famosa *ekphrasis* citata poi da Alberti nel terzo libro *De pictura* e rappresentata pittoricamente nel 1494 da Sandro Botticelli ne *La calunnia di Apelle*)<sup>38</sup> possiede una chiara valenza di trattato filosofico-morale utile a insegnare a stare in guardia contro le continue maldicenze dell'ambito cortigiano.

Nel complesso quadro della ricezione di Luciano nelle corti settentrionali nell'ultimo Quattrocento (si pensi tra gli altri a Filippo Lappaccini, Galeotto del Carretto, Cassio da Narni),<sup>39</sup> l'esempio più chiaro di una ricezione che interpreta il Samosatense in senso didattico, e nello specifico come autore che insegna una morale pragmatica, è il *Timone* boiardesco (ca. 1486-1494, risalente quindi a pochi anni dopo i volgarizzamenti del Chigiano).<sup>40</sup> Non soltanto è luciano il palinsesto testuale su cui Boiardo si basa (il suo *Timone* è una riscrittura per il teatro dell'omonimo dialogo del Samosatense sulla figura del misantropo ateniese); Luciano compare nel testo boiardesco anche come personaggio, sia nel prologo dove impersona sé stesso, sia nel V atto sotto le mentite spoglie del servo Syro («Syro» si chiama l'alter-ego del Luciano-autore nel *Due volte accusato* [*Bis accusatus*], inoltre il Luciano-personaggio del prologo boiardesco dice «foi græco, et habitai Sorya»).<sup>41</sup> Syro è un personaggio chiave della riscrittura boiardesca, poiché è il perno di una

---

71-114 (in particolare sulla ricezione di Luciano in volgare); G. FORNI, *Risorgimento dell'ironia: riso, persona e sapere nella tradizione letteraria italiana*, Roma, Carocci, 2012, 60-76 (in particolare sulla ricezione di Luciano nel teatro settentrionale dell'ultimo Quattrocento).

<sup>34</sup> Ivi, 60.

<sup>35</sup> K. SIDWELL, *Lucian of Samosata...*, 278.

<sup>36</sup> Cfr. G. VERONESE, *Epistolario*, R. Sabbadini (a cura di), Venezia, Tip. Emiliana, 1915, vol. I, 6.

<sup>37</sup> *Calumnia* è stato volto in latino a più riprese nel corso del Quattrocento: oltre alla traduzione di Guarino si ricordano quella di Lapo da Castiglionchio “il Giovane”; quella (parziale) di Leon Battista Alberti (ca. 1435), compresa nel *De pictura* e derivante anche dalla versione di Guarino; quella di Francesco Griffolini D'Arezzo (ca. 1460); quella, perduta, di Lorenzo Lippi da Colle (se ne trova notizia in una lettera di Lippi a Niccolò Michelozzi, ante 1473, cfr. I. DELIGIANNIS, *Fifteenth-century Latin Translations...*, 18, n. 6); infine ne esiste una versione anonima, stampata nella silloge luciana a cura di Benedetto Bordon pubblicata a Venezia nel 1494 (non è stato però ancora esaminato se si tratti di una mera rielaborazione di versioni precedenti). Nel Quattrocento sono inoltre stati effettuati volgarizzamenti del *Calumnia*: una versione anonima (1462, cfr. ms. F 78, Biblioteca Comunale di Perugia); un volgarizzamento di Bartolomeo della Fonte (1472, cfr. ms. 78 C 26, Ham. 416, Kupferstichkabinett der Staatlichen Museen zu Berlin); un ulteriore volgarizzamento che corrisponde alla versione del Vat. Chig. L.V.215 (cfr. ms. II 124, Biblioteca di Ferrara). Sulle traduzioni quattrocentesche del *Calumnia* cfr. E. P. GOLDSCHMIDT, *Lucian's "Calumnia"*, in D. J. Gordon (a cura di), *Fritz Saxl: 1890-1948. A volume of memorial essays from his friends in England*, Londra, Thomas Nelson and Sons, 1957, 228-244; R. ALTROCCHI, “The Calumny of Apelles” ...; D. J. D. CAST, “The Calumny of Apelles” ...; K. SIDWELL, *Lucian of Samosata...*, 14-19; E. MATTIOLI, *Luciano e l'umanesimo...*, 44-53; C. LAUVERGNAT-GAGNIÈRE, *Lucien de Samosate...*, 26-28; D. MARSH, *Lucian and the Latins...*, 21-30; I. FABII, “Calumnia” e “Musca” ...; D. MARSH, *Lucian's "Slander" in the early Renaissance. The court as 'locus invidiae'*, «Allegorica», XXI (2000), 62-70; I. DELIGIANNIS, *Fifteenth-century Latin Translations...*, 65-179; M. ACOCCELLA, *La fortuna di Luciano...*, 30. Per una lista completa dei testimoni delle traduzioni cfr. L. DE FAVERI, *Le traduzioni di Luciano in Italia nel XV e XVI secolo*, Amsterdam, Hakkert, 2002, *ad indicem*.

<sup>38</sup> Sulla *ekphrasis* del *Calumnia* e il suo rapporto con le arti figurative cfr. soprattutto D. J. D. CAST, “The Calumny of Apelles” ..., soprattutto 20-22 e 198-208; J. M. MASSING, *Du texte à l'image. La "Calomnie d'Apelle" et son iconographie*, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 1990, 30 ssg.; B. HUSS, *Luciano, Alberti...*, 67-80.

<sup>39</sup> Per un panorama d'insieme cfr. G. FORNI, *Risorgimento dell'ironia...*, 60-76.

<sup>40</sup> Cfr. M. M. BOIARDO, *Timone. Orphei tragoedia*, M. Acocella-A. Tissoni Benvenuti (a cura di), Scandiano (Novara), Centro studi Matteo Maria Boiardo, Interlinea, 2009. Intorno al testo cfr. l'introduzione di M. Acocella (ivi, 41-76), nonché almeno E. FUMAGALLI, *Da Nicolò Leonico a Matteo Boiardo, proposta per l'attribuzione del volgarizzamento in prosa del "Timone"*, «Aevum», 2, 1985, 163-177, e G. FORNI, *Risorgimento dell'ironia...*, 60-76.

<sup>41</sup> M. M. BOIARDO, *Timone...*, 87.

storia, aggiunta da Boiardo alla fine dell'opera, che rovescia il senso complessivo del *Timone* e lo rifunzionalizza in senso didattico-moralizzante, facendogli veicolare un insegnamento preciso. Se difatti il *Timone* di Luciano finiva con un protagonista irredimibile, solitario e preda dei propri scatti d'ira, nonché fermo nel proprio odio per l'umanità, il testo di Boiardo si conclude assai diversamente grazie all'aggiunta di un atto, il V, i cui protagonisti sono il troppo prodigo Philocoro e il suo servo Syro. Qui, da avaro misantropo Timone si trasforma radicalmente: diventa un uomo che, pur rimanendo burbero, possiede il senso della misura ed è pronto a condividere le proprie ricchezze coi suoi simili. Attraverso l'aggiunta della storia di Philocoro e Syro/Luciano, Boiardo propone alla corte di Ercole – alla quale si rivolge la commedia – una morale pragmatica, secondo la quale vanno rifiutati gli eccessi sia della prodigalità che dell'avarizia. Luciano diventa così autore/narratore/personaggio di un teatro che serve a veicolare valori positivi utili nel contesto cortigiano e sociale.

Una funzione concretamente didattica possiede con ogni evidenza anche un altro Luciano legato alla corte di Ferrara, quello dello *Specchio d'Esopo*, uno degli *Apologi volgari* di Pandolfo Collenuccio (risalenti a ca. 1492-1497, quindi anch'essi di poco posteriori alla traduzione luciana di Leonico).<sup>42</sup> Per Collenuccio il Samosatense fa parte della schiera di «quelli omini adunque, che a la commune utilità de la vita si sono dilettrati in qualche modo giovare»;<sup>43</sup> Giorgio Forni ha parlato a ragione, a questo proposito, di un approccio al Samosatense finalizzato a una «efficacia pedagogica».<sup>44</sup> Luciano, che – come nel caso della riscrittura boiardesca – compare nel testo come personaggio, associa sé stesso a Esopo e a Plauto: di fronte a Ercole d'Este, difatti, Luciano dichiara di far parte, assieme a Esopo e Plauto, di quella «setta» di filosofi che, alieni da astratti sillogismi, parlando di cose «umili e naturali» mostrano «quello che a li omini sia utile».

[LUCIANO] Il nome di costui, o re, chiamano Esopo, nato in un casale di Frigia, che si nomina Ammonio: et è filosofo, ma non come li altri che con sillogismi e longhe narrazioni e difficili mostrano a li omini la via de la virtù, facendo oscuro quel che molto chiaro esser doveria, e non facendo però con le opere quello che con la lingua insegnano. Ma ha trovato una nova via breve et espedita, per la quale pigliando argomento di cose umili e naturali, con dolci esempi dimostra quello che a li omini sia utile. E Plauto e io soi amici e compagni de la medesima setta siamo, e confortiamoti accettare questi soi doni, e ne la tua famiglia accettar lui.<sup>45</sup>

*Letteratura come medicina (o come complemento alla medicina) nelle riscritture di Luciano: Pandolfo Collenuccio e il precedente di Leon Battista Alberti*

I «doni» che, nel testo appena citato, Luciano prega Ercole di accettare sono proprio quei testi che con «dolci esempi» veicolano insegnamenti utili, ovverosia gli apologhi. In tal modo Collenuccio iscrive i suoi stessi testi in una linea esopico-plautino-luciana. Ma è significativo notare anche che il suddetto genere degli apologhi – tra i maestri del quale c'è, come appena detto, Luciano – venga descritto per mezzo di un paragone che ci riporta direttamente all'ambito medico: come un «mèle» che «tempra» l'«asprezza della medicina».<sup>46</sup>

Prima di analizzare tale topica similitudine vediamo in quale contesto essa viene impiegata. Nell'apologo, Esopo racconta di aver scoperto «il volto a la Verità»;<sup>47</sup> dato però che gli uomini volevano ucciderla, ha deciso di non mostrarla più direttamente e di seguire l'esempio del suo amico Luciano, vale a dire di raccontare una storia che, pur avendo significato vero, è palesemente finzionale (proprio come quella del *La vera historia* o dell'*Aseno d'oro* [*Lucius sive asinus*], opera ascritta

<sup>42</sup> Per il testo cfr. P. COLLENUCCIO, *Apologi in volgare*, G. Masi (a cura di), Roma, Salerno, 1998, 35-59. Sullo *Specchio d'Esopo* di Collenuccio cfr. almeno l'introduzione di Giorgio Masi (ivi, 7-31). Su Collenuccio e Luciano cfr.: E. MATTIOLI, *Luciano e l'umanesimo...*, 113-126; L. PANIZZA, *Vernacular Lucian...*, 92-93; G. FORNI, *Risorgimento dell'ironia...*, 63-65.

<sup>43</sup> Ivi, 58.

<sup>44</sup> G. FORNI, *Risorgimento dell'ironia...*, 63.

<sup>45</sup> Ivi, 51-52.

<sup>46</sup> P. COLLENUCCIO, *Apologi...*, 58.

<sup>47</sup> Ivi, 46.

al Samosatense nonché testo d'apertura della silloge del ms. Vat. Chig. L.VI.215). Ciò genera il plauso della corte, poiché alle grandi falsità ed errori non vi è miglior «rimedio» di una «espressa e gran busia» (il riferimento implicito è al «io dico che ciò che narro è bosia»<sup>48</sup>, affermazione chiave di Luciano nel proemio de *La vera historia*):

[ESOPPO] Voglio dirtelo. Erano in contesa li filosofi di Grecia per non si accordare in trovare li principi e le cause de le cose naturali. Io mi feci inanzi e scopersi il volto a la Verità, la quale avea menata con me: ove in tanta furia di parole si levorono contro la meschina, che se 'l non fusse stato ch'io subito l'ascosi, l'ariano morta. Onde io dissi loro ch'io sapeva la conclusione di quello si disputava, narrandoli che Caribdi appresso Sicilia, il qual prima sorbe e poi rutta l'acqua, una volta sorbi li mondi, la seconda le isole, a la terza nel ruttare buttò fora la terra, la qual ora abitiamo. Allora udito questo, tanto riso si levò ne la turba, che fu cosa mirabile, parendo a circostanti che 'l fusse ben fatto, comeché a le gran falsitadi et errori miglior rimedio non sia che porvi al rincontro una espressa e gran busia: come un amico mio greco già fece, che disse esser già diventato asino e altre volte con le navi esser stato, e aver visso bon tempo asino quindici giorni nel corpo di un grandissimo pesce.<sup>49</sup>

È così che, più avanti, gli apologhi possono essere paragonati al «mèle»: in quanto invenzioni (cioè in quanto storie finzionali) essi moderano l'«asprezza della medicina» (l'amarezza della verità) e in tal modo permettono di assimilarla (cioè di scorgere con chiarezza «di due 'VV'», vale a dire «Virtù» e «Verità»):

[...] si come l'asprezza de la medicina con la dolcezza del mèle si temprà, par che trovato abbia di questi suavissimi soi frutti *apologi*: che con umili modi di veri sempli ad esser gustati invitano, e poi teneramente inducono chi lor gusta a purgare e polire li lor specchi e al primo suo splendore ridurli; acciò che purificati quelli le vere immagini referendo, quelle due antiquissime sorelle Virtù e Verità, le quali esso per li dui «VV» designar volle, ne l'anima si presentino e così al suo principio felicemente la rendino.<sup>50</sup>

Le invenzioni letterarie di Luciano, o à *la* Luciano, possiedono dunque una valenza fondamentale quale complemento imprescindibile alla 'verità'/medicina; entrambe risultano essere componenti imprescindibili di ogni *remedium* davvero efficace.

Per quel che concerne la caratterizzazione dei testi lucianei e lucianisti come *remedia*, la cultura ferrarese poteva in realtà vantare un illustre precedente: Leon Battista Alberti. Già mezzo secolo prima Alberti sottolineò le virtù terapeutiche della scrittura di Luciano. Nella lettera dedicatoria del suo opuscolo *Musca* (1441-1443),<sup>51</sup> Alberti racconta infatti di un momento in cui, in preda alla febbre e stremato dal languore, mentre sta sdraiato ed è circondato da amici, riceve alcune lettere di Guarino Veronese assieme alla di lui traduzione della *Musca* di Luciano. La lettura del testo lo allietta grandemente; così Alberti decide di dar vita al proprio opuscolo *Musca*, imitazione di quello

<sup>48</sup> Si cita da *La vera historia* ovvero dalla traduzione di Leonico delle *Verae Historiae* contenuta nel ms. Vat. Chig. L.VI.215. Per il testo, cfr. M. ACOCELLA, *La fortuna di Luciano...*, 434.

<sup>49</sup> P. COLLENUCCIO, *Apologhi...*, 46-47.

<sup>50</sup> Ivi, 58.

<sup>51</sup> Per il testo di *Musca* cfr. L. B. ALBERTI, *Opuscoli inediti di Leon Battista Alberti. Musca, Vita S. Potiti*, C. Grayson (a cura di), Pisa, Ed. della Normale, 2005 (ristampa anastatica dell'edizione del 1954), 5-26. Traduzione italiana: L. B. ALBERTI, *Apologhi e elogi*, R. Contarino (a cura di), presentazione di L. Malerba, Genova, Costa & Nolan, 1985, 172-195. Su *Musca* cfr. l'introduzione di Grayson a L. B. ALBERTI, *Opuscoli inediti...*, 20-23; M. BONARIA, *La Musca di L. B. Alberti: Osservazioni e traduzione*, in *Miscellanea di studi albertinai*, Genova, Tilgher, 1975, 47-69; A. H. TOMARKEN, *The Smile of Truth: The French Satirical Eulogy and Its Antecedents*, Princeton, Princeton University Press, 1990, 75-76; D. MARSH, *Lucian and the Latins...*, 155-161; M. BILLERBECK-C. ZUBLER, *Das Lob der Fliege von Lukian bis L. B. Alberti. Gattungsgeschichte, Texte, Übersetzungen und Kommentar*, Bern, Peter Lang, 2000; S. HARTUNG, *Hierarchisierungen und Systemverschiebungen in der paradoxen Lob- und Tadelliteratur der Renaissance*, in M. Föcking-B. Huss (a cura di), *Varietas und Ordo. Zur Dialektik von Vielfalt und Einheit in Renaissance und Barock*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2003, 91-114: 99-102; L. GERI, *A colloquio con Luciano di Samosata. Leon Battista Alberti, Giovanni Pontano ed Erasmo da Rotterdam*, Roma, Bulzoni, 2011, 33-34.

luciano. Redigere tale testo gli provoca tanto riso che la sua febbre evapora in un lieve sudore per poi dissolversi completamente. Alberti conclude ringraziando le mosche poiché grazie ad esse – o meglio alla sua riscrittura di Luciano nella quale le descrive – egli è guarito:

Leo Baptista Albertus Landino s.p. dicit.

Incideram in febriculam et languore affectus per meridiem accubabam, amicis aliquot astantibus, cum ad nos littere Guarini allate sunt et cum his Musca Luciani, quam meo nomini latinam effecerat. Litteris igitur et Musca perlectis facti illariores: Utrum, inquam, vestrum est quispiam, qui pro nostro more velit, me dictitante, scribere? Cum illico sumpsissent calamos, paulo premeditatus hanc edidi muscam tanto cum cachinno, ut ex ea hora febris tedium, levi sudore evaporato, solveretur. Postridie Marcus noster petiit eam ad te mitterem, quo et tu rideres. Congratulor et habeo gratias muscis, quarum ope convalui.<sup>52</sup>

Se è vero che Alberti sta riprendendo un *topos* antico, quello della letteratura come *pharmakon* – il quale, seppur con diverse accezioni, compare in Platone (*Fedro*) e Lucrezio (*De rerum natura*) nonché nel Petrarca della seconda senile del diciassettesimo libro –,<sup>53</sup> è altrettanto vero che è del tutto nuova l'applicazione di tale *topos* a Luciano, così come è nuova la caratterizzazione dei suoi scritti quali toccasana in grado di far guarire i corpi malati. Vale la pena notare che Alberti mette l'accento soprattutto sugli effetti benefici dell'ironia luciana (fermo restando che tale ironia è da intendersi non fine a se stessa ma come elemento di una retorica del *serio ludere*), mentre per Collenuccio gli scritti di Luciano sono utili perché – sia pure attraverso invenzioni – permettono di assimilare contenuti seri quali appunto «Verità» e «Virtù».

Rimane il fatto che, nelle più importanti riscritture luciane in nostro possesso risalenti al periodo immediatamente successivo a quello delle traduzioni del Samosatense ad opera di Leoniceo, Luciano possieda senza dubbio una valenza fortemente didattica: è autore di insegnamenti filosofici dalla funzione pragmatica, i quali possono avere l'effetto di un *remedium*.

Al contrario, a quest'altezza cronologica non ci sono elementi che permettano di poter parlare di una ricezione di Luciano come autore dalla chiara valenza antidogmatica. Per poterla rilevare con certezza, a Ferrara e in Italia, sarà necessario aspettare fino almeno ai primi decenni del Cinquecento. Si tratta però, come si è detto, di un'altra Ferrara, nonché appunto di un altro Luciano, che merita una trattazione a sé.<sup>54</sup> Non è un caso, però, che anche tale Luciano venga spesso letto, interpretato, tradotto e pubblicato da personaggi legati a Ferrara – tra i quali l'editore Niccolò Zoppino – o addirittura – come nel caso del già menzionato Celio Calcagnini – al suo primo traduttore in volgare, il medico umanista Nicolò Leoniceo.

<sup>52</sup> L. B. ALBERTI, *Opuscoli inediti...*, 45.

<sup>53</sup> Geri identifica la lettera di Petrarca sulla scrittura autografa che sfida la malattia e concede sollievo dalle sofferenze del corpo, come possibile ipotesto di Alberti. Cfr. L. GERI, *A colloquio con Luciano...*, 34-35. Sul *topos* della letteratura come *pharmakon*, sul quale in questa sede non è possibile soffermarsi, cfr. almeno J. DERRIDA, *La farmacia di Platone*, Milano, Jaca Book, 1986 [1973]; E. RIVA, *I segreti di Esculapio. Genesis del farmaco dall'empirismo degli antichi alle ricerche dell'età moderna*, Roma, Primula, 1998. Cfr. anche ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagia*, 2100 (trad.it.: ID., *Adagia*, E. Lelli a cura di, Milano, Bompiani 2013, 1679-1681), che ricorda come per Plutarco (*Apollonio*, mor. 102 b) ed Eschilo (*Prometeo*, 377 ssg.) le parole siano curative; come Terenzio (*Heaut.* 100) istituisca una similitudine tra i farmaci che curano il corpo e le parole che curano l'anima; come San Paolo parli delle parole come il farmaco migliore e come medicinale dell'animo stanco. Cfr. anche, in seguito, la ripresa della metafora da parte di Tasso nella *Gerusalemme liberata*, I 5-8.

<sup>54</sup> Sulla ricezione cinquecentesca di Luciano, con speciale attenzione alle traduzioni e alle riscritture in volgare, è in preparazione una monografia di chi scrive, nell'ambito del progetto di ricerca *Lukian von Samosata in der italienischen Literatur der Frühen Neuzeit. Ein anti-paradigmatisches Paradigma* (Freie Universität Berlin, col sostegno della Deutsche Forschungsgemeinschaft). Mi permetto di rimandare ad alcuni primi frutti della ricerca: I. FANTAPPIÈ, *Delle molteplici trasformazioni di Luciano nel Cinquecento. "La vita de cortigiani di Luciano filosofo"*, in I. Fantappiè-M. Riccucci (a cura di), *Luciano di Samosata nell'Europa del Quattro e del Cinquecento: atti del convegno, Pisa, 5-6 ottobre 2017* («Italianistica. Rivista di letteratura italiana», XLII.2, 2018), 161-179; EAD., 'Re-figuring' *Lucian of Samosata. Authorship and Literary Canon in Early Modern Italy*. In: E. Morra (a cura di), *Building the Canon through the Classics. Imitation and Variation in Renaissance Italy*, Leiden/Boston, Brill, 2019, 187-215.